

Goncourt Nel monumentale «Journal» dei due fratelli il panorama dell'800 francese, una moltitudine di personaggi come in un feuilleton

Tra dîner, foyer, boudoir, salon...



GIUSEPPE MARCENARO

Notissima la passione diaristica dei fratelli Jules e Edmond de Goncourt. Il loro monumentale *Journal*, del quale sarebbe impossibile fare a meno, come ognuno sa gronda storie di *tout le monde*. Reduci da dîner, première, foyer, boudoir, salon... rientrando a casa, anche all'ora più improponibile della notte, si sedevano uno di fronte all'altro e resocontavano per iscritto, a futura memoria, quel che avevano vissuto, spesso con l'atteggiamento di chi non ci entrasse, facendo mostra di essere soltanto degli spettatori. Nello strepitoso *Journal* ce n'era per tutti. Meglio se letterati, per i quali i due capricciosi fratelli s'erano inventati una privata accademia dove le azioni dell'uno o dell'altro scrittore salivano o scendevano in rapporto ai loro umori.

Giornalisti, polemisti, romanzieri, autori di teatro (una loro pièce fu musicata da Reynaldo Hahn, il «fidanzato» di Marcel Proust), Edmond e Jules erano amici di Flaubert, Gautier, Banville, Daudet, Barbey d'Aurevilly, Zola... Ammiratori di Hugo, apprezzarono i più giovani Maupassant e Huysmans.

A loro il ritratto lo fece Nadar, un formidabile ritratto fotografico. Qui i Goncourt, uno accanto all'altro, appaiono come due severi e assorti signori che guardano dall'abisso dei loro pensieri, assolutamente seri, anche se, al di là della paludata crosta, sapevano comporre versi di licenziosa effervescenza.

Il *Journal* copre pratica-

mente tutta la seconda metà del XIX secolo e, più precisamente, va dal 1851 al 1896, con in mezzo un drammatico «incidente in corso d'opera» che avrebbe potuto mettere a repentaglio l'esistenza medesima di questo fittissimo panorama che rasenta il capolavoro coniugato al feuilleton. Jules, il fratello piccolo (nato nel 1830), morì il 20 giugno 1870, a quarant'anni, afasico e sifilitico, «marcio come un fungo» secondo un commiserante e impietoso commento da conciergerie, lasciando nella più accasciata disperazione Edmond,

il maggiore, (nato nel 1822), che descrisse nel *Journal*, con patetico abbandono, l'agonia del fratello. A quel punto l'intricata cronaca letteraria a quattro mani, aveva già raggiunto la sostanza di tre tomi.

In qualche maniera Edmond doveva pur consolarsi nell'affollata solitudine della casa dove era vissuto agiatamente con il fratello grazie a una cospicua eredità e dove, come un criceto isterico, soddisfaceva il suo irrefrenato orgasmo di possesso, accumulando ogni genere di preziosità: opere d'arte, oggetti rari, libri. Pensò che la sua avventura letteraria fosse conclusa. La straziante solitudine lo spinse tuttavia a proseguire il *Journal*, documentando intanto gli ultimi mesi e «la morte del povero caro». Anche i lutti più spossanti, in un modo o nell'altro, finiscono digeriti.

La pettegola impenitenza di

Edmond ebbe il sopravvento sul dolore e il proseguimento del diario divenne ragione della sua esistenza. Da quel momento il fratello superstite si esibì sulle pagine del *Journal* con la furia dello

storico e del biografo.

Lo sfondo erano gli avvenimenti: l'assedio e la Comune, l'avvento della Terza Repubblica succeduta al Secondo Impero con la caduta di Napoleone «il piccolo». L'evento politico non disturbava tuttavia il ron-ron del mondo letterario. Le debolezze e i tic di poeti e scrittori diventano l'impetosa radiografia di una società. Edmond ne ha per tutti: «Zola è un mercante di letteratura all'ingrosso»; «Il naso di Loti è quello di un pulcinella sensuale»; «Dumas dice che madame Sand mi ha definito un mostro inco-sciente»; «Barbey d'Aurevilly porta pantaloni che sembrano mutande felpate da agganciare

sotto i piedi»; «Gounod è un puro asino»; «Clemenceau con la testa rotonda da Calmucco»; «L'amante di Verlaine, quel Rimbaud eroe dell'abominio e dello schifo»; «L'editore Lemerre con la sua pioggia di parole violente e vuote è sfiancante»; «Daudet ha la diarrea e per sopportare il fastidio dalla moglie si fa suonare Chopin»; «Renan non è che un retore del menefottismo».

La seconda parte del *Journal* non è certo la lamentazione di un vedovo che rimpianga il passato per la perdita del compagno di pagina, del complice di bizzarrie bisbigliate affidate alla carta. L'ambizione di Edmond diventa incommensurabile: nulla gli sfugge, e delinea impietosamente mostri, ammirabili e freaks. Edmond fotografa lo zoo umano nella sua evoluzione, sviluppando una monumentale enciclopedia di esibite virtù e delle più celate

miserie. Da solo ha fatto crescere il *Journal* di altri quattro sostanziosi tomi. E viene anche il

momento in cui si chiede cosa ne debba fare di quell'ossessiva e puntigliosa cronaca. Quale dovrà essere il destino della sua ostinata grafomania. I diari, spesso prova di una infinita masturbazione senza orgasmo, hanno in genere destini divaricanti: la fiamma o la pubblicazione.

Edmond, intimamente curioso di vedere quale effetto avrebbe fatto sui lettori il *Journal*, spinto anche da Anatole France, decise di rendere pubblica la «documentazione storica» della propria epoca. Prudentemente però in due tempi: vivo lui in forma di «verità parziale». Altri si sarebbero occupati di far conoscere il *Journal*, in forma di «verità totale», vent'anni dopo la sua morte.

Così, dal dicembre 1885 al 1886, sul *Figaro* cominciarono a venir fuori alcuni estratti della prima serie, quella compilata con il fratello Jules. Era soltanto l'aperitivo. I primi volumi del *Journal* - dal 1851 al 1861 e dal 1862 al 1865 - uscirono nel 1887. Una distanza di rispetto visto che vi si evocavano *affaires e potins* di vent'anni prima, con una bella moltitudine di personaggi transitati all'altro mondo e quindi ormai non più in grado di fare strepiti contro l'autore. Salvo eredi puntigliosi di cui tuttavia non sono note particolari proteste. Certo, Edmond si era «messo a vento» tagliando spinose malignità. Inoltre, anziché lamentarsi, molti si compiacquero perché stare dentro al diario degli ineffabili fratelli voleva dire in qualche modo sopravvivere a se stessi. D'altra parte moltissimi oscuri personaggi devono un briciolo di immortalità proprio e soltanto alla maniacalità dei Goncourt. L'indice dei nomi del *Journal* è l'anagrafe del *tout Paris*.



«Zola è un mercante all'ingrosso, Rimbaud un eroe dell'abominio e Renan un retore del menefottismo»

Le debolezze e i tic di poeti e scrittori diventano l'impietosa radiografia di una società

A destra i fratelli Edmond e Jules Goncourt nel celebre ritratto di Nadar. A sinistra «La Repubblica» olio di Honoré Daumier, 1848, Parigi, Museo d'Orsay



Ora in edizione integrale

Il Journal, Memorie di vita letteraria, dei fratelli Edmond e Jules de Goncourt, per la prima volta nella sua completezza in edizione italiana, è uscito presso l'editore Aragno, a cura di Vito Sorbello. I primi tre tomi - relativi al periodo 1851-1870 sono apparsi nel 2007 (pp. XX-1977, € 100).

L'opera si completa adesso con gli altri quattro tomi (pp. XX-2842, € 150), dal 1871 al 1896.